

Gazzetta del Sud 16 Ottobre 2019

## **Sigilli antimafia ai beni dell'imprenditore organico al clan**

Crotone. Ancora sigilli antimafia lungo l'asse Reggio Emilia-Cutro a beni considerati nella disponibilità di presunti affiliati alla cosca di 'ndrangheta emiliana legata al clan Grande Aracri e finita al centro della maxi-inchiesta "Aemilia" venuta alla luce nel gennaio del 2015.

Beni mobili e immobili per un valore stimato in 10 milioni di euro sono stati sequestrati ad Antonio Muto, 64enne originario di Cutro ma domiciliato a Reggio Emilia, attualmente detenuto. Il provvedimento patrimoniale è stato notificato ieri dalla Direzione investigativa antimafia di Bologna che ha eseguito un decreto emesso dal Tribunale felsineo su proposta del direttore della Dia, il generale Giuseppe Governale.

Il sequestro di beni, ha interessato 73 immobili, tra fabbricati e terreni che si trovano in Emilia-Romagna e Calabria, una società immobiliare e 13 auto, oltre a numerosi rapporti bancari. Si tratta di beni considerati nella disponibilità di Antonio Muto e di suoi familiari. A Cutro in particolare, i sigilli del sequestro sono stati apposti ad un appartamento ed un magazzino ubicati in via Pompa ed intestati ad una figlia del 64enne. Muto, nato nella popolosa cittadina alle porte di Crotone, come tantissimi suoi compaesani si è trasferito nel 1977 in provincia di Reggio Emilia. Sulle sponde del Po, ha svolto attività nel settore edile e immobiliare. Il 64enne nel gennaio del 2015 è stato arrestato insieme ad altre 200 persone nel blitz dell'operazione "Aemilia" messa a segno dalla Dda di Bologna contro la 'ndrina dei cutresi che aveva messo radici al Nord. Accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, l'imprenditore cutrese è stato condannato, con rito abbreviato, nel 2018, dal Tribunale di Reggio Emilia a 12 anni di reclusione, in uno dei procedimenti scaturiti dall'indagine della Procura antimafia di Bologna.

Muto è ritenuto organico alla 'ndrina attiva nel territorio di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza, storicamente legata alla cosca di Cutro, facente capo a Nicolino Grande Aracri. Per gli investigatori il suo ruolo all'interno del contesto criminale di riferimento era quello di raccordo con pezzi della politica locale emiliana, sia per il rafforzamento e l'espansione economica del sodalizio, sia per l'influenza che la parte politica avrebbe potuto esercitare, al fine di contrastare le iniziative antimafia poste in essere dalle istituzioni.

Considerazioni, confermate dalle sentenze e messe nero su bianco nella proposta di misura patrimoniale accolta dai giudici bolognesi ed eseguita dagli uomini della Direzione investigativa antimafia del capoluogo emiliano-romagnolo.

I sigilli del sequestro tra le altre cose, sono stati disposti dal Tribunale, per la società "La nuova Emme Srl" di Reggio Emilia, diversi titoli bancari, tre autocarri ed una sfilza di immobili (appartamenti e magazzini) per lo più ubicati a Reggio Emilia ed intestati non solo ad Antonio Muto ma anche ad altri suoi familiari.

**Luigi Abbamo**